

PRIME INIZIATIVE DI UN CAPPELLANO MAGGIORE UNA LETTERA INEDITA DI CELESTINO GALIANI

Nel carteggio di Janus Plancus (il medico Giovanni Bianchi, vissuto fra Bologna e Rimini, 1693-1775)¹ presso la biblioteca Comunale Gambalunghiana di Rimini, fondo Gambetti, è conservata in copia coeva una lettera sconosciuta di Celestino Galiani². La copia — assai corretta salvo rari punti qui emendati e una lacuna corrispondente a un nome inglese — si presenta priva di intestazione e di firma. Per la prima, il fatto che il documento si trovi nel carteggio di Janus Plancus, sembrerebbe indicare questi come destinatario. Tale ipotesi potrebbe apparire corroborata dai cenni a fatti e personaggi dell'ambiente ecclesiastico e scientifico emiliano, come l'astronomo Eustachio Manfredi e il cardinale Giannantonio Davia, già stato vescovo di Rimini; a questo prelado erano infatti assai legati il Galiani e il Bianchi, che si erano incontrati direttamente e che mantenevano una certa corrispondenza. Ma era legato loro anche un altro personaggio, Antonio Leprotti, già medico personale del cardinal Davia a Rimini e a Roma; qui poi questo medico di Correggio (1685-1746) era diventato nel 1730 Archiatra pontificio, ottenendo così il titolo di Monsignore con cui è designato il destinatario all'interno della lettera. Al Leprotti sembra in realtà indirizzata la lettera, che appare rivolta a una cerchia di bolognesi stabiliti a Roma e bene introdotti alla Corte papale, come erano appunto egli stesso

¹ Cfr. M. D. COLLINA, *Il carteggio letterario di uno scienziato del Settecento (Janus Plancus)*, Firenze, 1957, che però accenna appena di sfuggita ai rapporti col Galiani alle pp. 23, 69, 113; sul Bianchi v. anche G. M. MAZZUCHELLI, *Scrittori d'Italia*, Brescia 1760, II, 2, pp. 1137-1138, e A. FABI s. v. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma, 1968, pp. 104-112.

² Oltre al fondamentale F. NICOLINI, *Un grande educatore italiano, Celestino Galiani*, Napoli, 1951, v. le interessanti indicazioni sulla cultura del Galiani che dà — con l'annuncio di un più ampio studio — S. ROTTA, *Montesquieu nel Settecento italiano*, in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 1971, pp. 83-84.

e il suo amico e protettore Davia, per il quale Galiani annuncia una lettera entro ventiquattr'ore. Quest'identificazione del destinatario sembra la piú probabile, se si rifletta che anche i saluti inviati a Eustachio Manfredi, che si trovava a Roma in quei giorni³, potevano esser piú facilmente trasmessi dal Leprotti invece che dal Bianchi. Non è difficile d'altronde spiegare la presenza di questa copia fra le carte Bianchi: costui poteva esser interessato al contenuto generale della lettera e in particolare all'invito di mandare un chirurgo e ortopedico a Napoli. Il Plancus, direttore dell'ospedale di Rimini, era in stretti rapporti col Leprotti e questi spesso diffondeva copie della sua corrispondenza col Galiani: è probabile quindi che ne abbia trasmessa una all'amico, suo discepolo e collaboratore in esperienze di anatomia ai tempi del vescovado riminese del Davia, e ora aspirante ad una cattedra universitaria di medicina, mancata a Padova, ma ottenuta poi a Siena⁴.

Quanto al mittente — non identificato dagli ordinatori del fondo riminese — varie e piú sicure considerazioni indicano Celestino Galiani (1681-1753), nominato (10-12-1731) e insediato (9-11-1732) di recente Cappellano Maggiore di Napoli, che era ancora un viceregno austriaco. I motivi che fondano tale attribuzione sono gli stessi che fanno l'interesse del documento, qui pubblicato proprio perché ci informa delle prime iniziative prese dal Galiani per riordinare gli studi e la ricerca scientifica secondo quella linea « moderna » che segnerà un'epoca nella cultura napoletana del Settecento.

Il neo-Cappellano Maggiore, reduce da un trentennio passato a Roma, era già legato — in modo equilibrato, ma saldo — al partito giurisdizionalista napoletano, cui resterà fedele per tutta la durata del suo ministero e della sua esistenza. Del resto anche nel suo lungo soggiorno a Roma — inframezzato da qualche viaggio che l'aveva condotto in varie città, fra cui Bologna (1719, 1729) e Rimini (1719), e piú volte (1716-1721) a studiare il corso del Po entro una commissione che comprendeva Eustachio Manfredi e altri scienziati settentrionali⁵ — l'abate Galiani non era stato un curialista. Lettore di teologia e di filosofia nel convento di Roma, poi professore di Storia della Chiesa e di matematica alla Sapienza, divenne

³ Cfr. la lettera del cardinal Davia citata piú sotto, p. 118.

⁴ NICOLINI, *Op. cit.*, pp. 199-215; la lettera del 3 Gennaio 1734, pubblicata a pp. 205-206, riprende il tema dell'Accademia delle Scienze trattato anche nella lettera inedita del Galiani. E sempre Fausto Nicolini che osserva (p. 208) a proposito appunto d'una lettera « in cui il Galiani gli comunicava i capisaldi della sua riforma dell'Università di Napoli » nel 1735, « che l'archiatro pontificio usava comunicare le missive galianee agli amici lasciati a Roma dal nostro Celestino ». Per le ambizioni e brevi esperienze universitarie del Bianchi, v. A. FABI, *art. cit.*, pp. 105-106.

⁵ NICOLINI, *Op. cit.*, pp. 34, 44 ss., 66.

Procuratore presso la Santa Sede (1722) e poi Generale del suo Ordine Celestino e si legò alla cerchia dell'autorevole cardinale Davia⁶. Già durante questo periodo Galiani era stato accusato presso il papa Orsini, Benedetto XIII, dai cardinali di Curia di aver « disservito » la Santa Sede in una questione giurisdizionale concernente Napoli (maggio 1729), ed era effettivamente entrato almeno come mediatore, se non come rappresentante del Viceré d'Harrach, nelle trattative sulle tre immunità ecclesiastiche dalle quali era scaturita l'istituzione d'un tribunale « misto »⁷.

La nomina a Cappellano Maggiore gli era venuta — un anno prima della lettera qui ritrovata — proprio per iniziativa del Viceré, dei cui figlioli Galiani era stato maestro; a Roma la nomina era stata bene accolta dal cardinal nipote Neri Corsini, « a cui per timore del peggio, non sembrava vero che la cappellania maggiore fosse conferita a chi, pur pencolando forse teoricamente verso l'anticurialismo, s'era per lo meno mostrato nella pratica un ' moderato ', d'animo retto e privo d'ambizioni personali »; però « alcuni ' barbettetti ' romani aizzati ... in particolare sembra dal canonico Giulio Niccolò Torno... empivano le orecchie del papa e del cardinale Neri Corsini contro il Galiani, che appena giunto a Napoli, si sarebbe messo a fare il ' giansenista ', l' ' eretico ', l' ' ateo ', anzi peggio il ' discepolo di Costantino Grimaldi ', chiudendo tutt'e due gli occhi su qualunque sorta di libri s'introducesse a Napoli dall'Inghilterra e dall'Olanda, e tollerando che i cervelli vulcanici napoletani trovassero pabolo in quel vaso di tutte le iniquità che sarebbe stato il *Saggio sull'intelletto umano* di Giovanni Locke »⁸. Questo risulta dall'accuratissima biografia che Fausto Nicolini ha ricostruito sui fondi galianei della Società Napoletana di Storia Patria, pubblicandone alcuni importanti squarci.

Se per gli aspetti giurisdizionali questa lettera conferma l'orientamento equilibrato, ma tutt'altro che curialistico già segnalato dal Nicolini (si vedano i cenni al Nunzio pontificio e al « curialetto » suo favorito, ai ministri pontifici che si rendono odiosi a Napoli,

⁶ *Ibid.*, p. 182.

⁷ *Ibid.*, p. 63-65. Giunto a Napoli nel corso della « visita » a tutti i conventi Celestini, intrapresa subito dopo esser stato eletto Generale dell'Ordine, nel gennaio-febbraio 1729 (cioè dopo una lunghissima assenza dalla sua città natale), era subito entrato in contatto col Viceré e col vecchio Gaetano Argento. Proprio la malattia di questi e anche quella del rappresentante pontificio, Vilhena-Perlas, vescovo di Salerno, erano di grave ostacolo e ritardo alle trattative fra Napoli e Roma su molti punti giurisdizionali; perciò Galiani era stato sollecitato dal Viceré d'Harrach a partecipare alle sedute, ma si era opportunamente fatto confermare l'incarico dal pontefice. In questo modo aveva prevenuto le critiche che i curialisti rivolsero al suo ruolo che nelle trattative non era stato quale essi avrebbero voluto.

⁸ *Ibid.*, pp. 79-81.

dove pure « esercitano un'autorità che non hanno in niun'altra parte della Chiesa », ed ove con le loro calunnie tanto faranno che « ne saranno tutti scacciati », per gli aspetti culturali essa conferma, ma anche arricchisce il quadro già noto.

Si sapeva già dal carteggio Giannone⁹ e dalle stesse lettere del cardinal Davia a Galiani, che a Napoli « i cartesiani [non] han mancato di attaccarlo a riguardo che propose e approvò grandemente la metafisica del Lock inglese » e che a tal proposito era stato suggerito al cardinal arcivescovo di Napoli, Francesco Pignatelli, di proibire specificamente il *Saggio*, oltre ad ammonire contro l'importazione clandestina, ma facile e frequente, dei libri proibiti. Il cardinal Davia aveva trasmesso la stessa ammonizione da parte del Papa allo stesso Galiani, perché nella sua qualità di Cappellano Maggiore si adoperasse « per impedire le stampe che costò fannosi alla macchia e ... insistesse per l'osservanza di que' decreti che sono ancora regî con nome di 'prammatiche', affinché non s'introduca tanta quantità di libri o cattivi o sospetti, che col comodo del mare si portano costà dall'Inghilterra e dall'Olanda e fors'anche dai porti della Francia » (6 dicembre 1732); ma una ventina di giorni dopo il Davia, trasmessa personalmente al Papa qualche assicurazione generica del Galiani, poteva comunicargli il buon risultato del nuovo colloquio: « che non si domandava l'impossibile!... »¹⁰. Per l'accusa di « promuovere » le dottrine lockiane (accusa alla quale questa lettera del Galiani soggiunge ironicamente ed « anche l'Alcorano »), altre testimonianze si ritrovano nel carteggio Davia già pubblicato, anzi in una lettera del 22 novembre, che ha tutta l'aria di essere il precedente immediato della nostra.

Sento alzarsi in Roma un rumore che sotto la di lei autorità s'introduca in Napoli lo studio dell'opera ben nota del Locke sopra la mente umana: opera che, se da me è sempre stata giudicata sospetta, viene qui divulgata come ripiena d'errori nelle materie ancora di fede. L'udire che si sia fatta V. S. ill.ma autore di questa introduzione in Napoli e il prevedere che ne possano essere portate le accuse fino al trono di Sua Santità, mi fa tremare per lei e mi obbliga a pregarla... di andar riservato con codesto cervelli fervidi, che anco dal bene sanno cavare il male. Ciò dico per molte osservazioni fatte sulla letteratura di codesto paese, e perché nel caso appunto del Locke, quest'opera ha corso più di trent'anni fra' letterati, che, se vi hanno ritrovato o sospettato qualche neo,

⁹ S. BERTELLI, *Giannoniana*, Milano-Napoli, 1968, pp. 520-523, che dà il regesto ed alcune citazioni dalle lettere con cui l'ab. Biagio Garofalo, già concorrente del Galiani per la Cappellania Maggiore, ne commenta la nomina a Pietro Giannone, il 4 e 18 gennaio 1732.

¹⁰ NICOLINI, *Op. cit.*, pp. 195, e cfr. pp. 181-199 sui rapporti Galiani-Davia, durati più di trent'anni.

lo hanno lasciato a parte, prevalendosi delle tante notizie buone o dotte che vi si riscontrano; e solamente in Napoli da qualche mese in qua che se ne parla, si leva uno strepito, come se la religione fosse in pericolo¹¹.

A scatenare a Napoli « da qualche mese in qua » questa polemica lockiana, che appariva tanto ritardataria anche all'anziano, ma acutissimo cardinale, non era stata solo la nomina di un Cappellano Maggiore appassionato di Locke e di Newton, e quindi inviso sia agli aspiranti delusi, che ad alcuni dei cartesiani da tempo fiorenti a Napoli; era stata anche la pubblicazione del primo tomo (il secondo uscirà l'anno dopo) della *Difesa della metafisica degli antichi filosofi contro... Locke* del cartesiano, anzi ormai « platonico » Paolo Mattia Doria, che era certo il più polemico e unilaterale nella sua setta. Ad essa infatti appartenevano il medico Nicola Cirillo, che sarà il presidente della Accademia delle Scienze fondata allora dal Galiani, ed anche il principe Francesco Spinelli della Scalea, che era fin dalla sua giovinezza interessato agli esperimenti che per primo gli aveva mostrato il suo maestro cartesiano Gregorio Caloprese¹². Come apprendiamo ora dalla lettera inedita di Celestino Galiani, Spinelli non esitò a offrire il suo mecenatismo alla nuova accademia, sotto forma di quattrocento fiorini destinati all'acquisto di strumenti scientifici che sarebbero stati importati dall'Olanda.

Accanto alla riforma dell'insegnamento sia elementare che universitario, al controllo e alla forte limitazione delle scuole private (tradizionali a Napoli, ma, come si sa anche da altra fonte, assai criticabili), alla serietà introdotta nei concorsi per le cattedre universitarie, l'impresa più cara e impegnativa del nuovo Cappellano Maggiore era appunto l'accademia. Per essa — non meno che per l'Università — egli teneva corrispondenza con i dotti romani o bolognesi ai quali era da tempo legato, chiedeva consigli e collaborazione, diffondeva un prospetto a stampa e riceveva utili pareri. Fra questi già l'11 ottobre 1732 aveva ricevuto dal Davia una calorosa approvazione alla sua

accademia delle scienze, per fare la storia naturale di codesta provincia, che veramente è copiosa di meraviglie della natura. Io non saprei suggerirle cosa più profittevole all'intento, e che forse potrà far onore col tempo a tutta Italia, che di entrare in corrispondenza col nostro Istituto di Bologna, e di animar que' dotti a far il simile del nostro distretto,

¹¹ *Ibid.*, pp. 193-194.

¹² Sia consentito di rinviare a quanto mi è accaduto scrivere sull'Accademia delle Scienze e sul Cirillo in questo « Bollettino », III, 1973, pp. 132 ss., e in *La formazione filosofica di A. Genovesi*, Napoli, 1972, pp. 30-61, ove si accenna anche agli studi di F. M. Spinelli (pp. 58-60).

che di minerali, di fossili, di vegetali e di acque singolari è assai copioso, benché trascurato finora da quelli che sono capaci di farne la ricerca. La permanenza del signor Manfredi in Roma mi darà occasione di trattare con esso della materia e d'introdurre un commercio, che potrà servire e di diletto e d'insegnamento alle due nazioni¹³.

È noto che la vita dell'Accademia del Galiani fu breve e dopo la morte del presidente Cirillo (1735) stentata, anche per la mancanza di fondi: è interessante vedere che ai suoi inizi non solo raccolse donazioni e promesse da un feudatario colto come lo Spinelli, ma apparve al cardinal Davia come un esempio che avrebbe potuto condurre la tanto più solida e già da tempo autorevole accademia bolognese dell'Istituto a un tipo di osservazioni mineralogiche, idrologiche e botaniche che sarebbero riuscite nuove per quegli scienziati settentrionali dediti soprattutto all'astronomia, all'ottica e in genere alla fisica. Sarebbe stata questa una tendenza che se realizzata nel 1732 avrebbe anticipato i tempi del Targioni Tozzetti e — nel Napoletano — quelli di Bartolomeo Intieri, di Genovesi e di Galanti.

Altri motivi d'interesse troverà il lettore in questo documento, che viene a esaudire un desiderio che il Nicolini esprime pubblicando le due lettere del Davia qui ampiamente citate. Infatti non occorre più ripetere il suo rimpianto: « Non mai come in questo caso riesce irritante il non poter conoscere la risposta del Galiani! ».

PAOLA ZAMBELLI

Napoli, 12 dicembre 1732 *

A[mico] C[arissimo], Vi ringrazio quanto più posso per ciò che avete fatto e detto per dissipare le mensogne e le calunnie del noto uomo dabbene e pieno di carità cristiana inverso del suo prossimo. Se tutto ciò non ostante vorran alcuni di cotesti signori continuar a credergli, faccian pure come (a) loro più piace, che 'l lor zelo non potrà mai fare che 'l falso divenga vero, e la bugia verità; e ciò a me basta. Per l'avvenire quando sentirete darmi simili accuse, senza né pure farmene consapevole, solo degnarassi aver la bontà di dire, che prima di credere s'in-

¹³ NICOLINI, *Op. cit.*, p. 193; cfr., pp. 91-93, notizie dell'Accademia, che non è però l'aspetto dell'attività del Galiani più approfondito dall'autore.

* Si pubblica qui diplomaticamente, salvo la modernizzazione della punteggiatura e della grafia in rari casi (*han, hanno*, invece di *an, anno*).

(a) *ms.* come come.

formino meglio, ma da persone abili e ben intese delle materie delle quali si tratta. Perché in quanto a me, amico, non ho ozio per potere ogni poco perder tempo in confutare simili ciarle popolari di gente ignorante e sfacendata. L'impiego ch'io esercito non volendo porta seco, e di sua natura, che non possa piacer a tutti. Dee provedersi una cattedra? una dozzina almeno di mal contenti convien mi tiri addosso. Si danno qui le cattedre per concorso: ciascuno de pretensori nello spazio di 24 ore sopra qualche testo (b), che gli tocca a sorte, dee far una lezione pubblica, e tra pretensori suol esservi una gara ed emulazione incredibile. Dopo che tutti han fatte le lor lezioni, a voti segreti si conferisce ad uno d'essi la cattedra. Ma ciò non ostante, quando il Cappellan Maggiore è in qualche considerazione, chi egli vuole riman provvisto. Così appunto nel mio tempo ne son vacate tre, e tutte si son date a chi io ne ho riputato più meritevole. Vuol dire che tra trenta concorrenti che sono stati, ventisette ne son rimasi mal contenti, e secondo il mal uso del paese, che non si risparmia ne pure l'augustissimo Principe e 'l suo Viceregnante, lascio considerare a voi che cosa s'abbian detto e tuttavia si dicano del Cappellan Maggiore. Quel che ho detto delle cattedre ha luogo pure per ogni vescovato o beneficio regio che vaca, nelle quali proviste ha pure non piccola parte il Cappellan Maggiore. Ma oltre a suddetti capi, che mi son comuni co' miei antecessori, io sono stato necessitato per rimediare ad una infinità di sconcerti di disgustare niente meno che da duecento pedanti, la gente più maledica ed insolente di questo mondo. Contro alle leggi del paese s'era qui introdotto l'abuso, che chi voleva, insegnava ciò che gli piaceva, senza che si sapesse chi egli fusse, quale il suo costume, e quale la sua abilità. Molti di tali pedanti per aver degli scolari, dopo la lezione permettevano a giovani di giocare, e di fare anche qualche cosa di peggio, tenendo delle stanze a posta per tal'uso. Per rimediare ad un tanto disordine mi è convenuto con rigoroso editto proibire tutte le scuole private, all'infuori di quelle di gramatica. E solamente ne ho permesse una ventina a persone di conosciuta dottrina e probità. Or que' dugento scioli in circa che son rimasi a spasso, alcuni de quali m'è convenuto anche far carcerare, sa che robba si han (c) detto de fatti miei? il lascio considerare a voi. La minor cosa è stata che un frate ignorante venuto di Roma è venuto a metter qui la privativa del sapere con un'altra infinità d'impertinenze. Or se qualchuno di poco senno da tal gente va raccogliendo quel che di me si dicono potrà scriver costì non solo che promovo le dottrine del Locke, ma che promovo anche l'Alcorano. Abbiamo poi noi a perdere il tempo in confutar tali ciarle? Adunque lasciamoli dire quel che vogliono, ch'io fratanto, mediante il divino aiuto, senza punto raffreddarmi per le vane dicerie altrui, provvederò (d) far tutto quel che debbo.

Il Nunzio fin ora non mi ha fatto saper nulla, e perché il Curialetto, che costì scrive le tante frottole, per quanto mi si dice, è il suo favorito

(b) *ms.* tasto.

(c) *ms.* sian.

(d) *ms.* provererò.

può essere che non gli basti l'animo di farlo conoscer per impostore, come egli è. Di tal bagatella io stimo che non debba parlarsene più, *ne videamus magis addere pondus*. Vi dirò, Monsignor mio, quel che a me solo ed oltremodo rincresce, il che derriva per la stima e venerazione che ho per cotesta corte. Questo è che i suoi ministri qui la rendono, precise appresso coloro che hanno il governo in mano, sempre più odiosa. Fa il Collaterale qualche passo che loro non piace? Invece con buone ragioni di far vedere che tal rissoluzione non è equa, non conforme alle leggi, non alle consuetudini, questi, no, attaccano le persone, e cominciano a dire, che il tal reggente non crede, il tal altro vi ha fatto corrompere. Queste lor ciarle si sanno, e non fanno buon effetto, e lo vedran' si essi, se vi sarà piccolissima occasione, che ne saranno tutti scaciati, quanto più vergognosamente sarà possibile. Stanno in casa altrui, fanno quattrini, esercitano un'autorità che non hanno in niun altra parte della chiesa, e ciò non ostante, mi diceva l'altra sera un reggente, voglion calunniarci e maltrattarci. Or questo loro non riuscirà. E sapiate, che se costì daranno piccolissimo passo per sostener le procedure del vescovo di Gravina¹, qui prenderanno delle più forti e violente rissoluzioni, che sarà possibile. E ciò non già perché qui non si crede, come costì soglion dire. Ma perché veggono un poco più de tempi passati, e perché colle loro buone maniere se gli sanno tener amici. Convegno qui con voi, che tutto, come da prima cagione derriva dall'ignoranza. Questa in primo luogo fa che ignorino lo spirito della Religione sacrosanta di Gesù cristo: questa che giudichino alla peggio, e di tutto tremino e temano, e con ciò inquietino l'onesta gente, senza saper che cosa si abbiano. Una ventina che avesse cotesta corte di Eminentissimi Da Via si rimediarebbe a tutti i mali, ma non è in potestà nostra l'accomodar il mondo nostro modo, e convien tollerarlo tal quale egli è.

Nel foglio che si stamperà tra pochi giorni di circuito per l'osservazioni naturali, che debbon farsi nelle provincie di questo regno, si accennaranno le materie che si trattano nella nuova accademia, e ne riceverete qualche copia per farne quell'uso che a voi piacerà².

Io poi non posso lodare ed ammirare a bastanza il buon genio di questa generosa nobiltà: ha certamente i suoi difetti, ma ha ancora delle gran belle parti. Sentite che cosa succedette ieri sera. Si stava nell'accademia, e vi si trovava il signor Duca di Gravina col suo figliuolo ed un

¹ Il curiale Camillo Olivieri (n. a Cutro 1680), laureato *in utroque* alla Sapienza, fu vescovo di Gravina dal 5 marzo 1731 al 1758, e dal 1740 assistente al Solio Pontificio: v. RITZLER-SEFRIN, *Hierarchia Catholica*, VI, Padova 1958, p. 229. Danneggiato dalle iniziative giurisdizionalistiche del Galiani (« uno de' martiri dell'immunità ») spargeva a Roma insinuazioni sull'accademia delle scienze, dipinta come « una combriccola che vuol levare a Dio l'autorità di far miracoli, perché si spiegheranno con ragioni naturali, politiche e morali i tremuoti, le carestie, le pesti e, credo, fino le guerre, quando tutte queste cose chiamansi nelle preci della Chiesa 'flagelli posti nelle mani di Dio per gastigare i delinquenti'... Chi parla diversamente è un ateo e, se può dirsi di peggio, un discepolo del Grimaldi ». Così riferisce il card. Davia al Galiani il 27 dicembre 1732 (v. NICOLINI, *Op. cit.*, p. 196).

² Cfr. NICOLINI, *Op. cit.*, p. 205.

letterato inglese, di cui vi parlerò appresso, e per accennarvi le pessime dottrine che vi si spacciarono, gli anatomici portorono lì alcuni ventricoli di diversi animali per far osservare alcune glandole e la diversa tessitura delle fibre: ed uno dei meccanici fece osservar un ingegnosissimo strumento di sua invenzione per ridurre le piante di grande in piccolo, o viceversa con somma facilità ed accortezza. Ma veniamo al fatto: mentre ivi stavasi il signor Principe della Scalea mandò ad offrire alla ragunanza per quattrocento fiorini di machine da fare sperienze, che si comettono oggi in Olanda, e di piú mille ducati per comperare un sito per fabricarvi una sede stabile con tutti i suoi comodi per la medesima Accademia. Che ciò per quest'anno, ed appresso avrebbe fatta qualche cosa di piú. Fanno costí altrettanto cotesti vostri barbaggiani, nimici dichiarati del buon sapere, e che vorrebbon estinguerne ogni scintilla se fosse in poter loro? Ma lasciamoli con Dio, e passiam ad altro.

L'inglese di cui vi ho fatta menzione è il padre [...] (e) ha viaggiato per molti anni nel levante, è uomo dotto, e sopra tutto in botanica, ha desiderato che con mia lettera il raccomandassi costí a qualche mio amico, ed io ho scelto voi perché piú d'ogn'altro potrete favorirlo.

Ancora non posso darvi risposta precisa su l'insinora, perché non vo che venga se prima non gli si sia qui stabilito un competente stipendio. Ma spero succederà senz'altro, e mi dicono questi medici, che s'egli avrà qualche abilità in chirurgia, e precise in accomodar le ossa slocate, diverrà presto signore e terrà carrozza, perché qui non hanno niuno che sappia mettere un osso al suo luogo.

A S. E. Da Via scriverò dimani. Degnissimo signore, quanto io debbo essergli obbligato! fin a prendersi l'incomodo di parlare al Papa per prevenire i cattivi effetti della nota calunnia. Se gli antichi avessero venerati come Dei uomini di tanta virtù gli compatirei, perché io ancora mi sarei troppo inchinato ad imitargli verso il vostro savissimo porporato l'unico tra tutti coloro del suo ceto, che a mio parere merita non solo stima, ma venerazione, e 'l signor Iddio ce 'l conservi per lunghissimo tempo.

I danni fatti da tremuoto nell'antico Sannio, oggi detto Principato ultra, vi saranno già noti. I morti in tutto non credo arrivino a cinque o seicento, e se non vi sarà altro, tanto si vivrà.

Al nostro signor Eustachio cento carissimi saluti in nome mio. Voi amatevi e comandatemi, ch'io col solito affetto rimango tutto vostro.

Costí il professor di notomia stampa ogni anno l'indice delle sue lezioni. Vorrei che per certo mio fine me ne procuraste uno, non importa se sia di quest'anno, o di qualunque altro de' passati, e che me 'l mandaste con tutta sollecitudine. Sopra poi tal'indice sentirei volentieri il parer vostro, in qual modo, in quante lezioni, e con qual'ordine voi stimareste meglio, che si facesse la notomia del corpo umano.

(e) Lacuna nel testo, spiegabile con la difficoltà del copista a leggere un nome straniero. Il padre inglese, appassionato di botanica e proveniente da lunghi viaggi orientali non è facile da identificare.